

Frattanto l'« Augustinus » si diffondeva per l'Europa. La ristampa parigina del 1641 era apparsa con l'approvazione di sei dottori della Sorbona; nel 1643,¹ l'opera voluminosa veniva stampata di nuovo a Roma. St. Cyran l'esaltava con gli elogi i più alti: dopo l'apostolo Paolo, ed Agostino, Giansenio era il terzo, che aveva parlato « più divinamente » della grazia e creato il « libro di devozione dei novissimi tempi ». ² In Fiandra gli erano favorevoli l'arcivescovo di Malines, i vescovi di Gand e di Tournai, a Lovanio i professori Pontan, Sinnich, Paludan e Van Werm; molti preti secolari e fra i religiosi specialmente gli Oratoriani parteggiavano caldissimamente per essa. ³ Gran lode raccoglieva l'« Augustinus » da parte dei calvinisti olandesi. Il predicante calvinista Gilberto Voit, che precedentemente aveva attaccato Giansenio, lodò il libro dal pulpito, un altro si adoperò per una traduzione olandese, ⁴ perchè niente era così appropriato come quest'opera a fortificare il popolo calvinista nella sua fede. Ugo Grotius non dubitava più della possibilità di riunire calvinisti e cattolici, se la dottrina dell'« Augustinus » era anche quella del papa. Dalla patria di Giansenio il parroco calvinista di Leerdam scriveva di ringraziare Dio, che il defunto vescovo di Ypres avesse finito per convertirsi e avesse abbracciato la dottrina ch'egli stesso annunciava dal pulpito di Leerdam. ⁵

I Gesuiti avevano ottenuto, per mezzo di un loro confratello, Bivero, predicatore di corte presso il cardinale infante, e per mezzo dell'Abbé de Mourgues dimorante in Bruxelles presso Maria dei Medici, che l'« Augustinus » fosse proibito dal Luogotenente e dal suo Consiglio segreto. Ma, mentre la nuova dottrina si diffondeva sempre di più, il divieto di Paolo V sembrava impedire ai fedeli cattolici di controbatterla scientificamente. Ma finalmente alcuni gesuiti di Lovanio ritennero permesso, date le circostanze, non soltanto tenere una disputa pubblica per confutare Giansenio ed i suoi aspri attacchi al loro Ordine, ma portare anche a conoscenza della generalità, mediante la stampa, le proposizioni su cui si disputava. Lo Stravius ammonì a non farlo, ma gli fu risposto, che Paolo V non aveva proibito le dispute. ⁶ La disputa ebbe

¹ DE MEYER 89.

² Ivi 88.

³ RAPIN 426.

⁴ La traduzione uscì effettivamente all'Aia « per servizio della plebe e particolarmente delle donne ». * Stravius, il 14 settembre 1641, loc. cit.

⁵ * Lettera al fratello di Giansenio del 13 febbraio 1641; essa si trova anche nel *Cod. Barb.* 3150, f. 242 Biblioteca Vaticana. Cfr. RAPIN 424.

⁶ * L. Stravius in data 6 aprile 1641, Biblioteca Angelica in Roma S. 3, 1. Vincenzo de Paoli giudicò più tardi, che i divieti (di Clemente VIII e di Paolo V) si riferissero solo ai punti non ancora decisi dalla